

DAL BIG BANG A MARIO MIELI

FROM BIG BANG TO MARIO MIELI

di Irene Serini¹
irene.serini@gmail.com

Abstract

Che cosa hanno in comune Mario Mieli e Stephen Hawking? Una tesi di laurea in filosofia morale dal titolo *Elementi di critica omosessuale* e un best seller che ha reso popolare la moderna teoria cosmologica sull'origine dell'universo e sulla sua evoluzione? La capacità di espandere i confini e di aprire la strada a possibilità inaspettate.

What do Mario Mieli and Stephen Hawking have in common? What do have in common a dissertation in Moral Philosophy – titled *Towards a Gay Communism. Elements of a Homosexual Critique* – and a best seller which popularized modern cosmological theory about the origin and evolution of the universe? The capacity to push the boundaries and to pave the way to unforeseen possibilities.

Keywords

Mario Mieli, Stephen Hawking, Elements of a Homosexual Critique, Abracadabra – incantesimi di Mario Mieli

¹ Irene Serini si diploma alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano, riceve il Premio Hystrio alla vocazione. Viene diretta da Luca Ronconi, Serena Sinigaglia, Tonino Conte, e altri maestri della scena teatrale italiana. Partecipa a Laboratorio X un progetto di ricerca ventennale ideato da Alessandro Marinuzzi e presentato in Italia, Slovenia e Croazia. Ha ideato, interpretato e diretto il progetto *Abracadabra - incantesimi di Mario Mieli*, un percorso teatrale che porta in scena il pensiero rivoluzionario di Mario Mieli, la sua indagine sul difficile rapporto con la femminilità, propria di ogni essere umano, con l'identità di genere e con il desiderio represso.

La peculiarità dell'indagine di Mieli costringe il progetto *Abracadabra* a una trasformazione continua anche in scena e a svariati cambi di prospettiva. Tutto il percorso è quindi suddiviso in cinque studi teatrali, ognuno dei quali permette di affrontare tematiche, pensieri, intimità diversi. Ogni studio partecipa ad un discorso più ampio che li comprende tutti e contemporaneamente è autonomo rispetto agli altri. Questo consente al pubblico di assistere anche a uno solo dei cinque studi di cui è composto il progetto. I testi di *Abracadabra – incantesimi di Mario Mieli* sono stati recentemente pubblicati dalla casa editrice Asterisco (Cfr. I. Serini, *Abracadabra – incantesimi di Mario Mieli*, Asterisco edizioni, Milano 2022).

I

Molti anni fa rubai un libro in biblioteca. Fatto increscioso di cui sotto sotto mi vergogno poco altrimenti non sarebbe la prima cosa che scrivo. Il libro in questione aveva un titolo ai miei occhi misterioso e pieno di charme *Dal big bang ai buchi neri* ed era stato scritto da un astrofisico che da noi in Italia faceva notizia, non tanto per la sua teoria cosmologica, quanto per il fatto di essere costretto sulla sedia a rotelle e tuttavia essersi sposato due volte, avere un sacco di figli e insegnare a Cambridge. Inoltre, nelle foto che lo ritraevano era sempre sorridente.

Il suo nome risultava ostico, almeno per me che parlavo inglese con la stessa grazia di un tedesco che balla il tango. Eppure, Stephen Hawking fu un nome che m'impegnai ben presto a pronunciare. Fu una forma di riconoscenza nei confronti di colui che non solo aveva spalancato davanti ai miei occhi le porte dell'universo sconosciuto, ma aveva col suo vissuto, negato ogni forma di pregiudizio. Il fascino di Stephen Hawking risiedeva proprio in questo: non poteva in alcun modo essere annoverato tra le persone normali, costretto da se stesso, dalla sua natura, dal suo cervello, ad essere sempre, al di là della norma.

Passò un'eternità e mi presi l'influenza.

Non sono una persona raccomandabile quando mi ammalo, mi lamento in continuazione, sembra tutto una via crucis. Maurizio Guagnetti, giornalista e amico di una vita, mi lanciò in testa un libro che non avevo voglia di leggere. Si trattava di una tesi di laurea in filosofia morale, già solo per questo ce ne sarebbe stato da protestare...

Curioso però: non a scuola, non all'università, ma in camera da letto con la febbre alta, mi capitò tra le mani uno di quei libri che pagina dopo pagina, mi portò a compiere una rivoluzione copernicana nei miei universi più intimi. Ognuno approda ad un libro come può, seguendo rotte diverse, oggi rido al pensiero di essere stata costretta ad avere la febbre per trovar la forza di sfogliare pagine incandescenti.

Chi le aveva scritte era un tale di cui nulla sapevo, ma che risultava fin da subito sapiente, puntuale, fantasioso, determinato e molto simpatico. Essendo io italiana consideravo e considero, scioccamente, la simpatia un'arte somma. Quel tale che sembrava svelare misteri ad ogni parola, era Mario Mieli. Il titolo del suo libro, che trovai orrendo fin

da subito, era: *Elementi di critica omosessuale*. Fu pubblicato da Einaudi nel 1977. Questa è l'unica giustificazione possibile per un titolo ai miei occhi decisamente deludente.

Intendo dire che leggere oggi, su una copertina, “Elementi di critica omosessuale” è come ricevere uno schiaffo temporale che ti costringe a tornare negli anni '70, quando l'Italia faceva i conti con le bombe, e quelle bombe sembrava dovessero scoppiare anche a livello di pensiero e di linguaggio. In sostanza, o eri provocatorio, o appartenevi ad un altro spazio-tempo. Il fatto di unire il concetto di critica a quello di omosessualità nell'ABC degli elementi risultava felicemente provocatorio e contemporaneamente attribuiva valore accademico al tutto, regalava prestigio ad un ambito di studio ancora tendenzialmente ignoto. Tutto questo non è affatto disprezzabile ovviamente, ma come negare che oggi non siamo più negli anni '70, e che sentirsi costretti a tornare indietro non è per forza un buon punto di partenza. Ci sono periodi storici faticosi da digerire e in ogni caso ancora complessi da decifrare anche in ragione del fatto che risultano appena un po' ammuffiti ma non ancora fossilizzati. Il valore accademico di un testo si presume inevitabile per una tesi di laurea, quindi nel momento in cui la tesi viene pubblicata da un editore blasonato, perché non cambiare un titolo spaventevole per il cosiddetto lettore medio? Secondo voi, un titolo del genere può sembrare accattivante anche a colui e colei che non si considera omosessuale e non intende studiare l'argomento in questione? Può sembrare una domanda naïf, una domanda d'attrice e non certo da filosofo quale non sono. Eppure un titolo è una chiave che deve trovare porte da aprire. Se quelle 237 pagine si fossero intitolate diversamente, avrebbero aperto anche porte chiuse o sarebbero state lette solo da chi la propria porta la teneva già spalancata? Tanto più che a dispetto del titolo, si scopre fin da subito, che il testo è scritto per l'umanità intera e non ad uso esclusivo di chi la sua omosessualità, l'ha già ben che indagata.

Non sto divagando per ottenere risposte impossibili, ma per rendervi partecipi del fatto che quel libro mi mise subito in una strana condizione di pensiero. Mi chiese di essere accolto a dispetto di tutto, anche di ciò che consideravo e che avrei considerato deludente o meglio ancora repellente. Io fui disposta a farlo, altri no, visto che una cosa mi fu ben presto chiara: *Elementi di critica omosessuale* era ed è un libro dirompente, letto da un numero di persone talmente esiguo da risultare disperante.

Eppure Mario Mieli – tanto quanto Stephen Hawking – mi aveva fatto vedere l’invisibile, aveva studiato a fondo i buchi neri dei nostri universi interiori, e li aveva attraversati senza curarsi delle conseguenze. Studiare la materia oscura per Stephen Hawking significava indagare l’85% di materia che compone l’universo, studiare l’identità di genere e di orientamento sessuale per Mario Mieli, non corrispondeva forse ad una percentuale molto simile nel firmamento umano?

“L’inconscio si vede”, afferma Mario Mieli in una delle sue pagine più emozionanti. L’orizzonte degli eventi è la porta dell’inferno dantesco, in cui si trova scritto “Lasciate ogni speranza voi ch’entrate” sostiene Stephen Hawking. Fa ridere, perché Dante una volta superato il varco infernale ne visse di cotte e di crude, fino al punto di ritrovarsi in paradiso, il che non può che alimentare speranza in ognuno.

Tutto questo per dire che bisogna prepararsi al decollo, costi quel che costi. Poco importa cosa concretamente significhi andare in orbita per ognuno di noi. Ma che si tratti di pianeti e satelliti, elettroni e protoni, ovuli e spermatozoi, omosessualità ed eterosessualità, pensiero binario e non binario, percezione illusoria del tempo e dello spazio o quant’altro... a un centimetro dal nostro naso, si entra in un’altra dimensione.

Mica male.

II

Quel che segue l’ha scritto Mario Mieli ed è tratto da: “Il trip ‘schizofrenico’ e la transessualità”, uno dei capitoli più ardenti di *Elementi di critica omosessuale*. Mi ha fatto entrare in contatto con qualcosa che non so raccontare. So però che dopo aver letto queste parole, mi sono ritrovata in sala prove per cinque anni di seguito. All’inizio ero da sola, poi cammin facendo, sempre più in compagnia. Queste parole sono quindi state la miccia che mi ha costretto a ideare, produrre e portare in scena, un progetto indipendente composto da cinque spettacoli teatrali in forma di studio, dal titolo *Abracadabra - incantesimi di Mario Mieli*.

Il tempo stringe: né si può più sostenere il potere sotto sotto (ma, ahimè, quanto evidentemente!) continuando a identificarsi con una Norma sessuale che gli è funzionale e consona,

che ci separa gli uni dagli altri e le une dalle altre poiché si regge sulla condanna dell'omosessualità, che ci separa gli uni dalle altre perché contrappone gli uomini alle donne, che ci separa da noi stessi poiché si fonda sulla repressione del nostro desiderio polimorfo, ricchissimo, transessuale. Bisogna che gli uomini fino a oggi ottusamente fallocrati si rendano conto di essere anch'essi gravidi di una vita che non vuole abortire, di una «femminilità» che non intende lasciarsi trascinare dal destino mortale di questa società maschilista. Devono anch'essi (ma questo è gaio «dovere»...) realizzare rapporti nuovi con le donne e con gli altri uomini, comprendere finalmente se stessi scoprendo in sé la «metà» che da sempre reprimono, devono esprimere e comunicare agli altri il nuovo modo di essere e di divenire gaio, cosciente, aperto, anticapitalistico. Non è più tempo di comportarsi come marionette del sistema, come pagliacci miserevoli che si prendono sul serio perché reprimono la gaia vita che è in loro, e perciò si oppongono alla rivoluzione e all'affermazione della donna che è l'essenza, l'odore e la materia della rivoluzione stessa.

Il nuovo mondo che portiamo in noi e che alcuni di noi cominciano a realizzare, comprendere ed esprimere trova i suoi profeti, i suoi precursori, i suoi poeti nei «folli» di oggi e del passato, che — lungi dall'essere idioti — hanno/avevano capito troppo.

«Se vogliamo conoscere la verità su certi fatti sociali, — scriveva Reich nel '48, — studiamo Ibsen o Nietzsche entrambi divenuti “pazzi”, e non gli scritti di qualche diplomatico bene adattato o le risoluzioni dei congressi del partito comunista».

La collettività, il mondo, la storia e l'universo agiscono e interagiscono nel trip «schizofrenico»: l'esistenza assume una luce diversa, nuovi e antichissimi significati vengono colti nell'aria, per le strade, tra la gente, negli animali, nella vegetazione. La coscienza si dilata: il «pazzo» riesce a esperire coscientemente gran parte di ciò che è «normalmente» inconscio.

[...]

La percezione della transessualità, propria e altrui, riveste una particolare importanza nel trip «schizofrenico». Come l'ermafroditismo costituisce il fulcro dell'introduzione alla magia, così l'avventura «schizofrenica» è magica poiché nel mutamento improvviso e progressivo dell'esperienza si coglie come elemento centrale la (ri)scoperta di quella parte di noi che Jung definirebbe «Anima» oppure «Animus». L'aspirazione transessuale rimane di solito relegata nel subconscio e solo raramente (Freud ha messo in evidenza, per esempio, il carattere «bisessuale» delle fantasie) assurge al livello della coscienza: spesso, ciò avviene soltanto attraverso il meccanismo della negazione. Ma la questione transessuale è fondamentale: «Per il semplice uomo della strada non vi sono che due sessi: ogni persona è o maschio o femmina, o Adamo o Eva, — scrive Harry Benjamin. — Quando si sa di più, più si dubita, ed il più smaliziato si rende conto che ogni Adamo contiene elementi di Eva ed ogni Eva reca tracce di Adamo, tanto sul piano fisico quanto su quello psicologico».

[...]

Credo che, se vogliamo tentare di superare i limiti delle nostre disquisizioni razionalistiche sulla sessualità, dobbiamo accostarci ai temi e ai contenuti erotici della «schizofrenia»; il desiderio erotico è mille volte superiore alle limitatezze della nostra concezione intellettuale dell'amore, tessuta di motivi «romantici» (in senso lato), di categorie psicoanalitiche, vincolata alla funzione castigata e alienante di una monosessualità e alla rimozione delle altre tendenze del desiderio.

[...]

So che tendo a generalizzare una mia esperienza che, in seguito a varie peripezie, mi portò in cliniche per «malattie mentali» due anni fa. Certo, generalizzare è sbagliato: eppure io sento di aver vissuto situazioni la cui verità, pur nel particolare, reca in sé qualcosa di universale. E quanto so, ormai, esorbita da ciò che viene «normalmente» considerato esperibile e generalizzabile. Il grave problema, per me, è stato sostenere, a posteriori, la realtà di quanto avevo vissuto, da tutti (o quasi) confutata, come fosse frutto di vane allucinazioni, mentre — in effetti — ogni avvenimento mi si era presentato pienamente evidente, a volte limpido e sempre, comunque, irresistibile. Se la vita nella «società dello spettacolo» è una messinscena, ebbene allora mi ero rifiutato di recitare; avevo così scoperto le risorse straordinarie dell'esistenza, la ricchezza di cui questa assurda costrizione sociale ci impedisce di godere naturalmente.

Oggi, purtroppo, sono dovuto tornare in parte alla recita, a quell'ipocrisia «normale» che permette di circolare «liberamente»: se questo libro val poco, ciò dipende in primo luogo da quella falsità che, se riprodotta per necessità nella vita quotidiana, difficilmente può essere evitata scrivendo. Comunque, come dice un amico, l'importante è andare avanti e non tirare avanti: nel mio caso, si tratta di procedere coerentemente con la «follia», con quanto, una volta svelato, non si dimentica e impone di vivere per il meglio.²

Non so quanti tra noi abbiano già letto Mario Mieli e siano nella posizione di ri-conoscere queste parole e quanti invece vi ci siano accostati ora, per la prima volta nella vita.

Mi sono chiesta se non avesse una comunicativa più forte trascrivere delle singole frasi dirompenti, che costellano il libro da più parti. Ma sono nata negli anni '70 (Ops! Proprio quelli...), ho sempre pensato che il citazionismo fosse roba da vecchi. Ho preferito fare

² M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Feltrinelli, Milano 2002, pp. 186-191.

ancora peggio, riportare una parte più corposa di testo. Comunque sempre solo una parte, purtroppo. Invece il libro quale che sia, sta tutto nel modo in cui si arriva al punto cruciale, al cuore pulsante dell'incontro tra colui e colei che scrive e, colui e colei che legge. Così avviene anche a teatro, tutto sta nel modo, nel come, si arriva al momento in cui attore e spettatore si contemplan reciprocamente, si riconoscono vivi nel medesimo istante. In quel punto d'incontro, in quel cuore pulsante, in quella meta da raggiungere prima ancora dell'inizio vero e proprio, si racchiude la possibilità di sentirsi parte di un tutto, sentendo di esprimere in sé, sia il maschio sia la femmina, sia l'eterosessualità sia l'omosessualità, la pansessualità e quant'altro.

III

Una volta raggiunta questa soglia, che succede?

Colui e colei che legge, avendo instillato in sé questa nuova percezione attraverso le parole, è disposto a compiere un'azione conseguente?

Se la meta, come ho scritto un secondo fa, si raggiunge prima dell'inizio vero e proprio, questo inizio di fatto, in cosa consiste?

Anche a teatro per dire, lo spettatore e la spettatrice sono pronti a tornare a casa e non dimenticare lo spettacolo di una sera?

Questo non dimenticare praticamente impossibile, che cosa significherebbe?

Tutto questo me lo chiedo perché Mario Mieli fece teatro con gioia, anche se il suo primo talento era la scrittura. Anzi, potrebbe aver fatto teatro come risposta alternativa alla scrittura, sperando che il teatro fosse uno strumento che ci inducesse a darci una mossa, a compiere un'azione conseguente che non fosse semplicemente quella di voltare pagina.

Anche io faccio teatro, sono un'attrice che si ritrova in questo campo scritto senza gioirne poi così tanto. Spero, che la scrittura possa essere una risposta alternativa al teatro, che qualcosa di tutta l'evanescenza teatrale, possa perdurare scrivendo e che sorga veramente il giorno in cui lo spettatore tornerà a casa ricordando.

In entrambi i casi però, si tratta di beate illusioni. Le illusioni non sono poi così male, se esistono significa che servono. Ma se l'85% della percezione del mondo è illusoria, varrà la pena farci qualche domanda anche rispetto alle azioni da compiere per rendere

tale percezione meno ingannevole. Se dividerci in uomini da una parte e donne dall'altra, rientra in questa visione ingannevole e riduttiva dell'esistenza umana, cosa possiamo fare di concreto per smettere di alimentarla? Come facciamo a deragliare almeno un po', accogliendo quel che Mario Mieli sembra suggerire nelle frasi che vi ho riportato e che tanto mi hanno emozionato a tempo debito.

Tanto più che la pazzia s'insinua anche in gesti piccolissimi e per "impazzire" basta molto meno di quanto non si pensi. Posso garantirvi per esperienza, che perfino fare Abacadabra-incantesimi di Mario Mieli e cioè un progetto teatrale indipendente di lunga durata (5 anni, ricordate?), è stata a tutti gli effetti una pazzia. Spiegare a chi non si occupa di teatro quanto questa impresa faticosa e gratificante, sia stata una pazzia in relazione a quello che è il panorama teatrale del nostro Paese, richiederebbe troppo tempo ora. Ma tra le varie cose che devo a Mario Mieli c'è proprio quella di aver alimentato in me il coraggio necessario per andare fuori dal coro, al di là del binario, compiendo azioni semplici o complesse, ma comunque chiare, e comunque azioni, e comunque almeno un po' al di là della norma.

Mario Mieli per primo si è imposto di vivere il quotidiano compiendo gesti apparentemente anormali, ricchi di significato, che confermassero e superassero la sua scrittura e il suo pensiero.

Morire è la più enorme delle azioni da compiere. Peggio che nascere. Chi come Mario Mieli ha saputo metterla in atto, non lascia semplicemente un vuoto, crea uno spazio, diverso, che ha in sé la densità e il potere attrattivo del buco nero. Stephen Hawking ci ha insegnato che dentro quel buco nero bisogna andare a guardare per scoprire che esce una speciale radiazione, proprio lì da cui si pensava non potesse uscire niente.

Mi piace credere che dalle azioni più estreme compiute da Mario Mieli possa propagarsi qualche cosa. Desidero credere, anche se non so se è vero, che dalle pagine del libro che ci ha lasciato in dono, una specie di radiazione possa illuminare i nostri piccoli e variegati universi comunicanti. Amo profondamente credere, anche se non è normale farlo, che un giorno ci trasformeremo tutti in una specie di astronauti e andremo a vedere coi nostri occhi qual è l'universo che si dischiude al di là dell'orizzonte degli eventi imposto dalla normalità, andando avanti... sulla strada della pazzia.

Bibliografia

Mieli M., *Elementi di critica omosessuale*, Feltrinelli, Milano 2002.

Serini I, *Abracadabra – incantesimi di Mario Mieli*, Asterisco edizioni, Milano 2022.